

**We Gil 11.10.2019**

**Intervento di Sabrina Alfonsi**

## **Generiamo lavORO**

**Ringrazio l'Acli di Roma, la Pastorale Sociale della Diocesi di Roma e le tante realtà, sindacali e sociali del mondo cattolico, che hanno collaborato per l'invito alla conclusione del vostro progetto "Generare futuro" e del cantiere "Generiamo lavORO".**

Una scelta, quella di scrivere in maiuscolo la desinenza **ORO**, che indica senza ombra di dubbio l'importanza, la centralità che avete voluto dare alla parola lavoro, protagonista del vostro progetto.

**Una scelta che sposo in pieno.**

Proprio in un momento di grande passaggio storico, in cui la tecnologia sembrerebbe sostituire sempre il lavoro umano in favore delle macchine, e in cui proposte politiche alludono a ipotetici redditi slegati dal lavoro, la scelta di rimettere al centro l'occupazione delle persone mi trova completamente d'accordo.

**Il lavoro non è e non può essere la quota di reddito finalizzato al consumo a disposizione delle persone.**

Il lavoro è portatore di dignità, coesione sociale, solidarietà tra le persone, sviluppo di progetti di vita.

Per questo non dobbiamo smettere di difenderlo. Mai. Anche in momenti difficili come questo.

Certo, il lavoro deve essere dignitoso. Stabile. Per offrire una stabilità di vita senza la quale anche i sentimenti, le relazioni umane rischiano di impoverirsi.

Spesso, invece, lo è sempre meno. Soprattutto per le giovani generazioni.

Un anno fa è stata proposta la **prima legge in Italia, predisposta dalla Regione Lazio, che per la prima volta tutela i lavoratori della cosiddetta "gig economy"**. I rider, ciclofattorini delle piattaforme digitali come Foodora, Deliveroo e Just Eat non saranno più pagati a consegna, ma a tempo.

**Un primo passo verso la civiltà. Si perché davvero spesso i giovani vivono oggi condizioni di lavoro spesso ai limiti della civiltà.**

Non possiamo opporci al futuro e vivere il presente con gli occhi rivolti al passato, ma al contempo non possiamo rimuovere l'evidenza delle grandi trasformazioni in atto che hanno coinvolto il mondo del lavoro negli ultimi 20 anni e soprattutto le lavoratrici e i lavoratori più giovani.

**Non possiamo perché ce lo dicono i dati.**

Sono 1,5 milioni in Italia i diplomati e laureati sottoinquadriati.

Potremmo definire un percorso che inizia con la scuola, prosegue con un lavoro non qualificato e finisce con una mobilità sociale bloccata (solo il 10,6% dei genitori con la licenza media ha figli laureati).

E il lavoro quando si trova non lo si trova attraverso i centri per l'impiego (solo il 4,7% dei laureati lo trova attraverso questo canale)

### **Il blocco della mobilità sociale segue quello del percorso scolastico:**

Il voto ottenuto all'esame di licenza media seleziona rigidamente il percorso scolastico successivo dei ragazzi. Nell'ultimo anno scolastico solo il 22% di chi ha preso 6 alla licenza media è andato al liceo, gli altri si sono iscritti agli istituti tecnici o professionali.

La quota di ragazzi che scelgono il liceo aumenta al crescere del voto ottenuto all'esame di licenza media: il 40,4% di chi prende 7, il 62,9% di chi prende 8, l'81% di chi prende 9, il 90,9% di chi prende 10 e il 94,2% di chi prende 10 con lode. Considerati gli studenti che hanno conseguito la licenza media nell'anno scolastico 2010/2011, dopo 5 anni tra coloro che hanno preso 6 come voto all'esame finale il 69% non è ancora arrivato al diploma di maturità, come il 37,4% di chi ha preso 7, solo il 16,9% di chi ha preso 8, appena il 6,5% di chi ha preso 9 e il 2,8% di chi ha preso 10 o 10 con lode.

È una selezione rigidissima, che nel percorso formativo successivo smista gli studenti in base al voto e che a cinque anni di distanza si limita quasi sempre a confermare le performance precedenti. In sintesi: se sei bravo alle scuole medie, sarai bravo alla maturità.

Al contrario, se sei scarso alle medie, sarai scarso alla maturità, alla quale arriverai con ritardo o forse mai. Di fatto, il sistema scolastico non promuove il cambiamento: riflette e conferma le performance iniziali dei giovani.

**La selezione sociale all'università.** Negli ultimi anni si è immatricolato all'università il 21,8% degli studenti diplomati che alla maturità hanno preso 60, il 33,4% di quelli che hanno ottenuto un voto finale compreso tra 61 e 70, il 47% di quelli che ne hanno conseguito uno tra 71 e 80, il 61,9% di quelli che hanno preso un voto tra 81 e 90, il 72,2% degli studenti che si sono diplomati con un voto tra 91 e 99, l'83,4% se hanno preso 100 e il 91,3% se si sono diplomati con 100 con lode.

E alla maturità nei licei è solo il 7,3% degli studenti a prendere 100 e appena l'1,9% a prendere 100 con lode. Nell'ultimo anno accademico si è immatricolato all'università il 73,8% dei liceali diplomati, solo il 33,1% dei ragazzi che hanno terminato gli studi agli istituti tecnici e l'11,3% di chi ha frequentato gli istituti professionali.

Anche in questo caso la scrematura è rigida, predeterminata in base al percorso di formazione iniziale. Emerge il ritratto di una scuola lontana dalla retorica che la dipinge come accogliente e buonista, «mammona».

**È invece fortemente ancorata alla valutazione quantitativa: il voto annuncia precocemente i successi o i fallimenti futuri dei giovani.**

**Il sottoinquadramento nel lavoro come destino.**

Quasi 4 giovani diplomati e laureati di 15-34 anni su 10 svolgono un lavoro inadeguato rispetto al proprio titolo di studio: si tratta complessivamente di 1,5 milioni di giovani.

Lo scorso anno i forzati del **demansionamento** sono stati il 41,2% dei diplomati e il 32,4% dei laureati.

La metà (il 50,1%) dei 15-34enni occupati che si sono diplomati al liceo svolge un lavoro inadeguato rispetto al titolo di studio posseduto, così come il 37,3% dei diplomati presso gli istituti tecnici, il 40,8% per gli istituti professionali, il 41,3% dei giovani con qualifica professionale triennale.

**Al top del sottoinquadramento nel lavoro ci sono quindi i liceali diplomati che non sono andati all'università: uno su due fa un lavoro inadeguato rispetto al proprio percorso di studio.**

**I centri per l'impiego, fantasmi del mercato del lavoro.** La trappola per i giovani scatta anche nella ricerca del lavoro, che è ancora un esercizio affidato prevalentemente alle relazioni personali e in cui contano poco le istituzioni, come i centri per l'impiego.

Tra i laureati nel 2011 che hanno trovato lavoro, solo il 4,7% deve ringraziare un centro per l'impiego, mentre per il 32,8% hanno funzionato gli annunci e l'invio del curriculum, il 24,3% ha potuto contare su amici e conoscenti, per l'11% il merito va a stage e tirocini, per il 9,8% alle segnalazioni dell'università, il 9,9% ha scelto di avviare un'attività autonoma, il 7,6% ha vinto un concorso pubblico. Le azioni per trovare lavoro messe in campo nel 2017 dai 15-34enni sono state: per l'84,9% rivolgersi ad amici e conoscenti, per l'80,7% l'invio del cv e i colloqui, il 75,4% ha consultato offerte sui giornali o sul web, il 26,4% è entrato in contatto con un centro per l'impiego, il 16,5% si è rivolto a un'agenzia interinale, il 9% ha fatto domanda o ha partecipato a un concorso pubblico, l'1,7% ha avviato un'attività di lavoro autonomo.

**Scuola bloccata in una società bloccata.**

**Il 60,5% delle persone laureate con figli ha figli che si sono laureati. Tra i genitori diplomati la quota scende al 34,8% e crolla al 10,6% tra le persone che hanno conseguito solo la licenza media.**

Se difficilmente si risale da basse performance scolastiche, altrettanto difficilmente si sale nella scala sociale rispetto alla propria famiglia d'origine.

**Di fatto, la scuola conferma le disuguaglianze più che combatterle. E mentre la scuola non aiuta i giovani a salire, oggi le imprese li tengono imprigionati in basso con il lavoro scarsamente qualificato.**

Possono allora dare un contributo importante servizi di orientamento formativo che aiutino i giovani a scegliere i percorsi scolastici e lavorativi che ne valorizzino al meglio i talenti e le competenze fuori dai rigidi schemi prefissati.

**Anche perché la sfida del futuro sarà quella di avere una scuola in grado di formare giovani per i lavori del futuro.**

Di certo uno dei problemi principali in questa situazione è il **mancato adeguamento della formazione** rispetto alle trasformazioni del mercato del lavoro e alle **nuove competenze richieste**. L'argomento è più che mai attuale e richiede un impegno immediato per colmare questo gap e

prepararsi alle nuove sfide che attendono i lavoratori: lo dimostra l'ultimo studio del **World Economic Forum**, secondo il quale il **65% dei bambini** che oggi frequentano le scuole elementari in futuro faranno dei lavori che adesso ancora non esistono.

Se ci si pensa un attimo, ci si può rendere facilmente conto che una cosa simile è già avvenuta: 10 anni fa nessuno avrebbe mai pensato che dei ragazzi avrebbero potuto guadagnare soldi diventando **YouTuber**, **Web Influencer** o **Social Media Manager**. Ma questa volta la rivoluzione sarà ancora più radicale e complessa. Vediamo perché.

### **Quali saranno i mestieri del futuro**

I **mestieri del futuro**, al momento, possiamo solo immaginarli: possiamo fare ipotesi sulla base degli sviluppi delle nuove tecnologie, ma non possiamo prevedere quali strade prenderà il progresso. Chi teme che i robot toglieranno il lavoro all'uomo può stare relativamente tranquillo: le macchine potranno sostituirci solo per i lavori meno qualificati. Ciò vuol dire che per lavorare in futuro non basterà più una formazione di base e forse nemmeno solo una laurea tradizionale, serviranno conoscenze sempre più specifiche in ambito tecnologico.

La **tecnologia**, infatti, verrà presto applicata ai più svariati ambiti, dall'agricoltura alla medicina, senza considerare il grande bisogno che ci sarà di avere esperti di **intelligenza artificiale**, **robotica** e **cyber security**; possedere conoscenze digitali sarà quindi fondamentale per non restare fuori dal mercato del lavoro. Adesso si sta registrando un divario tra le competenze richieste e quelle disponibili, perché tante persone non possiedono queste nuove skills. Mentre i lavoratori cercano di correre ai ripari con i corsi di formazione, gli studenti e i giovani sono ancora in tempo per prepararsi alle future sfide lavorative iniziando sin da subito un percorso di formazione incentrato sulla tecnologia e sul digitale.

### **Quale formazione serve**

Per preparare in modo adeguato i giovani ai lavori del futuro è necessario cambiare il sistema dell'istruzione sotto questi aspetti:

- **Introdurre la tecnologia e il digitale nelle scuole:** i ragazzi devono imparare subito non solo a usare i nuovi dispositivi, cosa che tra l'altro di solito sanno già fare, ma anche a utilizzare un nuovo metodo di pensare e ragionare, volto il più possibile al problem solving.
  - **Insegnare a lavorare in gruppo.**
  - **Insegnare a gestire le informazioni:** i giovani devono imparare subito a gestire una grossa mole di dati e informazioni, usando i nuovi media. Saranno così preparati per i big data di cui tanto si parla.
  - **Insegnare a lavorare in un ambiente virtuale:** il posto di lavoro fisico non sarà più come lo si intende oggi, in quanto si lavorerà molto nel virtuale e da remoto, con la possibilità di connettersi e lavorare con i colleghi nel web.
  - **Istituire corsi di laurea adeguati:** le lauree STEM, ossia Science, Technology, Engineering e Math, già esistono ma vanno ampliate e pubblicizzate. Si deve instaurare un approccio multidisciplinare con lo studio, così da essere capaci poi di applicare le conoscenze digitali in qualsiasi ambito.
- In realtà, il principio fondamentale che bisognerebbe insegnare agli studenti di oggi è che devono imparare un **mindset** più che focalizzarsi su materie specifiche: con il progresso e l'evoluzione continua delle nuove tecnologie, non si può più pensare di studiare, conseguire un titolo e fermarsi a quello, come avveniva una volta. Il concetto chiave per essere sempre pronti a qualsiasi nuova sfida lavorativa è la **formazione continua**: non smettere mai di studiare e aggiornarsi e imparare ogni volta nuovi strumenti per affrontare qualsiasi trasformazione del mondo del lavoro.